

Grazie ai pm l'Italia ha perso un miliardo e 1000 posti

British Gas doveva costruire il rigassificatore di Brindisi, ma si ritirò: la magistratura aveva bloccato i cantieri e **disposto vari arresti fra cui il sindaco**. Ora, dopo 8 anni, viene fuori che era tutto a posto

∴ **FRANCO BECHIS**

Franco Fassio, ex amministratore delegato di British Gas Italia: **assolto per non avere commesso il fatto**. Gilberto Dialuce, dirigente del ministero dello Sviluppo Economico: **assolto perché il fatto non sussiste**. Area brindisina su cui British Gas Italia avrebbe dovuto costruire il rigassificatore: **«Revocata la confisca già in sequestro e ne ordina la restituzione all'autorità portuale di Brindisi»**. Corte di Appello di Lecce, novembre 2015. (...) (...) Tre anni dopo le condanne di primo grado. **Otto anni dopo l'avvio di una inchiesta che portò all'arresto dell'allora sindaco di Brindisi, Giovanni Antonino**, e dell'incriminazione dei manager italiani e stranieri di British Gas. La giustizia prima o poi arriva a sentenza. Fra quel prima e quel poi però il terremoto giudiziario ha fatto prendere il volo a quasi un miliardo di euro di investimenti internazionali in una delle aree italiane a più basso tasso di crescita e sviluppo. Ha fatto evaporare più di mille posti di lavoro in una Puglia che ne ha bisogno come l'aria. Sequestro dell'area di Capobianco dove sarebbe dovuto sorgere l'impianto di rigassificazione, poi addirittura confisca che adesso secondo i giudici di Lecce era immotivata, **e infatti tutto va restituito al legittimo proprietario**. Tempi biblici e inutili: perché gli inglesi hanno preso il volo, portando via soldi e posti di lavoro tre giorni prima della sentenza di primo grado per una

presunta corruzione **che ora si certifica «non sussistesse»**.

È una storia esemplare, quella di Brindisi, del motivo per cui nonostante gli anni passino l'Italia risulti fra i Paesi meno attrattivi per gli investitori internazionali. C'è dentro un po' di tutto: una giustizia che fa spettacolo, mostra i muscoli, diventa regista anche del tessuto politico-economico, e non offre per altro certezza di nulla. Uno Stato che ha mille facce diverse, ed è ostaggio di **chiunque** alzi la voce un po' più degli altri. In quel miliardo di euro che ha preso il volo dall'Italia ha pesato non poco la vicenda giudiziaria e il sospetto di quella corruzione che sembrava stare alla base della grande opera. Ma in mezzo si è inserito il peggio della solita Italia: **procedure burocratiche infinite, via libera che non arrivavano mai, comitati di quartiere, associazioni ambientaliste che facevano le barricate, l'atteggiamento ondivago e populista delle istituzioni**

∴ LA SCHEDA

IL PROGETTO

Nel novembre 2002, il Gruppo British Gas riceve l'approvazione per costruire e gestire il terminale di importazione nel porto di Brindisi, un progetto da più di 500 milioni di euro per una capacità di 8 miliardi di metri cubi di gas naturale. Il terminale, secondo il progetto, dovrebbe diventare operativo dal 2011.

L'INCHIESTA

Nel febbraio del 2007 un'operazione giudiziaria basata sull'analisi di intercettazioni telefoniche,

esame di persone e sequestro di documenti produce un'ipotesi di «corruzione continuata e aggravata»: la magistratura dispone cinque arresti - fra cui il sindaco Giovanni Antonino - 27 avvisi di garanzia, 52 perquisizioni in tutta Italia e il sequestro dell'area di Capobianco, dove sarebbe dovuta sorgere la struttura.

LA CONCLUSIONE

Il 6 marzo 2012, dopo undici anni e 250 milioni di euro spesi, British Gas abbandona il progetto del rigassificatore di Brindisi. L'Italia perde circa un miliardo di investimenti e 1.500 posti di lavoro. Ora la sentenza definitiva sull'inchiesta della magistratura: tutti assolti.

ni locali, in primis la Puglia allora guidata da Nichi Vendola.

British gas aveva programmato due interventi contemporanei all'estero praticamente identici: uno in Galles e uno in Italia. Dopo 5 anni il primo era realizzato. Dopo 11 anni di fronte alla certezza di una condanna che ritenevano ingiusta e in attesa ancora di avere le autorizzazioni burocratiche necessarie, il secondo è svanito, rimettendoci pure qualcosa: le penali pagate per la disdetta unilaterale. Quel giorno del marzo 2012 in cui British Gas prese la decisione di gettare la spugna, Vendola commentò così: «Devo ricordare sommessamente che questa vicenda è attualmente interessata da un procedimento penale proprio a causa di alcune presunte irregolarità. Se la British Gas ha avuto problemi con l'insediamento dell'impianto di rigassificazione nel porto di Brindisi. Questi non sono

dipesi certamente dalla lentezza della macchina burocratica, bensì dalla pretesa della British di eludere le procedure di valutazione ambientale e di imporre un luogo da sempre e da tutti giudicato inidoneo. Una scelta quindi compiuta, caparbiamente, contro la sensibilità della comunità e contro tutti i pareri formali degli enti locali coinvolti: comune, provincia, regione. Una strada impervia e prepotente». Parole che oggi si schiantano di fronte a una sentenza di assoluzione perché il fatto criminoso non esiste, ma che rivelano l'avversione di fondo che la sinistra italiana ha sempre avuto per qualsiasi grande opera (le sole che possano dare o con investimenti pubblici nazionali o con quelli internazionali davvero occupazione). Nel caso di Brindisi c'era una avversione ideologica in più: quell'investimento era stato deciso nel 2001 da due governi che erano allora **guidati da Silvio Berlusconi e Tony Blair**, e già solo per questo l'avversione a British Gas sarebbe divenuta pregiudiziale non appena alla guida della Puglia sarebbe giunta nel 2005 la sinistra radicale. Chissà che anche quel peccato originale non abbia originato anche il carico eccessivo (e oggi possiamo dire pure immotivato) messo nel filone giudiziario. Il finale della storia per fortuna degli imputati la riscrive profondamente. Ma purtroppo non è più in grado di cambiarla

[Ansa]

